



Rassegna

Stampa

TITOLO	PAG
Il Papa ai farmacisti cattolici	2
Situazione lavoratori Adaltis di Guidonia	3
Il Politico al servizio del bene comune	4
Situazione immigrazione	11



MESSAGGIO AL CONGRESSO MONDIALE DI POZNAN: ETICA NELLA DISTRIBUZIONE DEI FARMACI

Dal Corriere della sera....

Il Papa ai farmacisti cattolici: «Non vendete medicine contro la vita»

E all'Angelus: «Per salvarsi servono un'esistenza e comportamenti purissimi, la fede da sola non basta»



Benedetto XVI all'Angelus (Ap)

MILANO - I farmacisti cattolici non possono rinunciare alle esigenze della loro coscienza in nome delle leggi del mercato e devono sempre rispettare la legge morale della Chiesa sul rispetto della vita umana. È la grave preoccupazione del Papa riportata dall'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, durante il Congresso Mondiale della Federazione Internazionale Farmacisti Cattolici, in corso a Poznan, in Polonia, sul tema "La sicurezza del medicinale: etica e coscienza per il farmacista".

Benedetto XVI nel suo messaggio ricorda anche «nella distribuzione delle medicine il farmacista non può rinunciare alle esigenze della sua coscienza in nome delle leggi del mercato, nè in nome di compiacenti legislazioni. Il guadagno, legittimo e necessario, deve essere sempre subordinato al rispetto della legge morale e all'adesione al magistero della Chiesa».

«**DALLA VITA ALLA MORTE**» - «Per il farmacista cattolico - prosegue il pontefice nel suo messaggio - l'insegnamento della Chiesa sul rispetto della vita e della dignità della persona umana sin dal suo concepimento e fino ai suoi ultimi momenti, è di natura etica e morale». Nelle parole di Benedetto XVI c'è poi un riferimento abbastanza esplicito alla pillola abortiva, agli anticoncezionali e ai farmaci in grado di favorire di fatto l'eutanasia: «Non è possibile anestetizzare le coscienze, ad esempio sugli effetti di molecole che hanno come fine quello di evitare l'annidamento di un embrione o di abbreviare la vita di una persona. Il farmacista deve invitare ciascuno a un sussulto di umanità, affinché ogni essere sia tutelato dal suo concepimento fino alla sua morte naturale e i farmaci svolgano veramente il ruolo terapeutico».

«**COMPORAMENTI PURISSIMI**» - In mattinata, all'Angelus, il Papa aveva affrontato anche della necessità della rettitudine per i cattolici. «Uno può anche avere una retta fede nel Padre e nel Figlio, così come nello Spirito Santo, ma se non ha una retta vita, la sua fede non gli servirà per la salvezza» aveva detto citando le severe parole di San Giovanni Crisostomo per commentare l'affermazione del Vangelo «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio», facendo suo l'invito dell'antico padre della Chiesa a «non pensare che questo verso basti a salvarci: sono necessari una vita e un comportamento purissimi».



LA VIA DELL'AMORE - «Gesù - ha ricordato il Pontefice - non è venuto a insegnarci una filosofia, ma a mostrarci una via, anzi, la via che conduce alla vita. Questa via è l'amore, che è l'espressione della vera fede. Se uno ama il prossimo con cuore puro e generoso, vuol dire che conosce veramente Dio». Invece, «se uno dice di avere fede, ma non ama i fratelli, non è un vero credente. Dio non abita in lui», perchè, come «afferma chiaramente» san Giacomo nella seconda lettura della messa di questa domenica, ha ricordato il Papa teologo, «se non è seguita dalle opere, la fede in se stessa è morta». **13 settembre 2009**

Situazione lavoratori ADALTIS di Guidonia

Tibaldi, “Subito procedure anticipo cassa integrazione per Adaltis Guidonia”

Annuncio dell'assessore al Lavoro della regione Lazio al termine incontro con rappresentanti sindacali e curatore fallimentare impresa.

“Attiverò immediatamente le procedure per l'anticipo del trattamento di cassa integrazione spettante ai lavoratori della Adaltis attraverso la convenzione stipulata con Unionfidi”. Questo l'annuncio dell'assessore al Lavoro, pari opportunità e politiche giovanili della regione Lazio, Alessandra Tibaldi, al termine della riunione tenutasi oggi con i rappresentanti sindacali e il curatore fallimentare dell'azienda di Guidonia. “Per quanto riguarda il futuro dell'azienda in stato di fallimento - ha aggiunto Tibaldi - daremo, alla società aggiudicataria del bando comunitario per le attività di outplacement, l'incarico di ricercare sul territorio possibili acquirenti in grado di assicurare la continuità produttiva e occupazionale. Questo servizio infatti prevede - ha sottolineato - anche la possibilità di ricerca imprenditoriale finalizzata alla creazione di nuove opportunità di lavoro”. E adesso, ha concluso Tibaldi, la trattativa passa in un'altra fase: “Mi auguro che il futuro per i lavoratori dell'Adaltis sia ora più sereno, le parti saranno riconvocate a breve investendo della questione anche il ministero dello Sviluppo Economico”.



RIPORTIAMO UN INTERVENTO DEL 1998 DELL'ALLORA SEGRETARIO DI STATO VATICANO A. SODANO RIPROPOSTO DAI MEDIA RECENTEMENTE

Il politico al servizio del bene comune: la legge naturale stella polare della sua azione

Un incontro dei responsabili di un organismo della Santa Sede con un gruppo qualificato di politici e legislatori d'Europa è un evento di grande rilevanza. Mi sembra opportuno sottolinearlo perché molte volte il rapporto esistente tra loro viene presentato come quello di una nave in rotta di collisione con un'altra.

Se paragoniamo la dottrina sociale della Chiesa con i modelli che prevalgono nelle scuole attuali del pensiero politico, dobbiamo riconoscere l'esistenza di mondi culturali ben diversi. Inoltre, sono a tutti noti i momenti di tensione effettivamente verificatisi su alcune questioni delicate. Però, lo spirito che qui ci riunisce non è la contrapposizione, ma il dialogo sincero volto a trovare gli orientamenti più adatti alla nostra civiltà.

1. Presentazione del tema

Il mio intervento verte sul tema: "il politico al servizio del bene comune". Considerando che i prossimi espositori affronteranno tematiche più specifiche, centerò le mie riflessioni su alcuni aspetti del tema generale del "bene comune", specialmente nella sua dimensione morale.

2. Il politico al servizio del bene comune

La nozione della politica come un servizio per il bene pubblico è evidente di per sé, poiché questo è il motivo che giustifica l'autorità specifica di tale azione. È una nozione nobile ed esigente sia a livello teorico, sia nella percezione della gente. La politica ha a che fare con il potere, e il suo ruolo è appunto quello di servire, utilizzando questo strumento specifico. Seguendo l'ispirazione della Bibbia, tale servizio dovrebbe rivolgersi in modo particolare in favore dei più deboli della società (1). Nessuno ignora il grado di eroicità nella rinuncia ai propri interessi che tale principio a volte può supporre nella vita reale, per il fatto che insorgono potenti forze del male che inducono a una ricerca di potere capace di capovolgere con facilità la gerarchia dei valori. Molte volte la politica deve servire senza vedere i risultati, e ciò aumenta il valore della sua essenza. La Chiesa non ha esitato nel definire l'azione politica come una forma eminente di carità, una vocazione nel senso pieno della parola (2).



3. Sfiducia sul concetto di "bene comune"

Se nessuno discute l'idea che la politica è servizio, non succede altrettanto per l'altro termine del nostro tema poiché negli ambienti politico-legislativi contemporanei, il principio del bene comune è un concetto controverso, etichettato frequentemente come esclusivamente "cattolico". Gli effetti negativi di questa mentalità non si limitano agli ambienti degli esperti, ma hanno anche pervaso tutta la società. Un recente documento episcopale si esprime al riguardo nel seguente modo: il popolo *"non è più sicuro che questo principio meriti la sua fiducia. Sente che viene messo in discussione nella teoria e ignorato nella pratica. Questa perdita di fiducia nel concetto di bene comune è uno dei fattori principali che spiegano il sentimento di pessimismo della nazione. Rivela l'indebolimento del senso della mutua responsabilità e il declino dello spirito di solidarietà — vale a dire, rivela lo sgretolarsi del cemento che unisce gli individui di una società"* (3). Le mie riflessioni vogliono collegare la preservazione di questa solidarietà — in quanto capacità di lavorare per un bene comune — con il messaggio morale forte che deve irradiare il mondo politico, cominciando con i principi fondamentali della legge naturale. Non ci può essere un ideale sociale capace di motivare l'azione solidale se la giustizia viene percepita in termini soltanto contingenti. Nessuno vorrà investire su un edificio costruito sulla sabbia (4).

3.1. Il concetto medievale del bene comune e il cambiamento del senso della politica nell'età moderna. Doppio concetto di bene comune

È conveniente forse ricordare alcuni dati della storia dell'evoluzione del concetto di "bene comune". La nozione di *tò koinòn agathòn* tradotto al latino con l'espressione *bonum commune*, nasce nel pensiero politico di Platone e Aristotele, e raggiunge uno spessore notevole nel Medioevo. Gli antichi la impiegavano per definire sia l'origine che la finalità dell'attività politica. In seguito, nel Medioevo, per influsso della dottrina paolina del "corpo mistico di Cristo", acquistò una speciale importanza alla luce di una concezione organica della società, che sottolinea la subordinazione delle parti al bene del tutto, riconoscendo tuttavia nell'uomo una dimensione che trascende il regno politico (I-II, 21, 4, ad 3: *"homo non ordinatur ad communitatem politicam secundum se totum et secundum omnia sua"*). Questa concezione medievale ispira un'azione politica basata su tre grandi principi: Dio è il Creatore ed Ordinatore di tutto il creato; esiste una legge eterna, iscritta nella natura di ogni essere e divenuta perciò legge naturale, regolatrice di tutti gli esseri ed in modo speciale dell'uomo. Per ciò, anteriore ad ogni legislazione positiva c'è una legge eterna e naturale dalla quale la legislazione positiva umana deve trarre ispirazione e norma. Per i cristiani la libertà non è disancorata dalla legge: la finalità della libertà sta nel prendere consapevolezza di questa legge che orienta verso Dio e nel tradurla nel concreto dell'azione.

Successivamente autori come Machiavelli, Hobbes e Locke cambiano il modo di interpretare la finalità dell'attività politica: l'attenzione viene posta sui meccanismi di potere, e il concetto di unità secondo l'ordine viene sostituito dal concetto di conciliazione tra i diritti degli individui. Si continua a parlare di beni comuni (la pace, il benessere) ma ormai con altri contenuti. Siamo nel regno dei contratti. Rimane lontano il concetto di bene comune come bene onesto in se stesso. Tale visione moderna utilitaristica è il risultato di una nuova antropologia, secondo la quale l'uomo per natura è antisociale. La società si sarebbe formata per "controllare" le passioni dell'egoismo, dell'invidia e dell'ambizione, naturali nell'uomo. Da qui il concetto di *homo homini lupus* di Hobbes e l'idea "funzionalista" della società che noi non possiamo accettare. Su queste nuove basi, predomina nelle menti dei governanti della vita pubblica la comprensione del bene politico come un bene utile, come benessere, come il maggior bene per il maggior numero possibile.



3.2. Concezione attuale della Chiesa di "bene comune"

Sulla base della ricchezza della concezione medievale di bene comune e incorporando i nuovi elementi provenienti dalla modernità, specialmente i diritti dell'uomo, la Chiesa ha intrapreso di nuovo una riflessione su questo concetto giungendo a quelle sintesi formulate, come è noto, nella *Mater et Magistra* (n. 70), nella *Pacem in terris* (n. 57), nel Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, nn. 26-74) e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1906). Riporto alla nostra attenzione la definizione del Concilio Vaticano II, secondo la quale il bene comune è *"l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono nei singoli membri, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più spedito e più pieno della loro perfezione"*.

4. Bene comune e legge naturale. Servire il bene comune dalla legge naturale

Nel Medioevo la concezione della politica derivava da una certa visione dell'uomo che supponeva un ordine morale oggettivo, una legge naturale previa a qualsiasi contratto sociale o legge positiva. Tale visione venne meno nell'epoca moderna con la tendenza sempre più accentuata verso una concezione individualista dell'uomo ed una morale soggettiva. Attualmente il politico si trova di fronte a questa scelta: indirizzare la propria azione politica secondo una visione iusnaturalista (riconoscendo i beni oggettivi dell'uomo) o secondo una visione strumentalista che si accontenta di far funzionare bene i meccanismi contrattuali. Ricordiamo in proposito le parole di Paolo VI: *"Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo"* (cfr. *Populorum progressio*). Giovanni Paolo II, nella enciclica *Evangelium vitae* mette di nuovo il dito nella piaga: *"se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si trasforma facilmente in un totalitarismo aperto o subdolo, come è dimostrato dalla storia"* (n. 101).

Il mondo legislativo e politico di oggi tende a non accettare la visione della legge naturale nella configurazione delle leggi, le quali sono la codificazione di ciò che si intende per "bene comune".

4.1. Il timore dell'ideologia

C'è chi vuole mantenere la legge naturale e le leggi civili nettamente separate, perché pensa che il reciproco influsso metterebbe in pericolo i principi democratici. La legge non scritta, secondo loro, sarebbe "imprecisa" e sottoposta alle più esagerate interpretazioni ideologiche; potrebbe succedere che qualcuno pretendesse di imporla in modo autoritario, contro la volontà della maggioranza. Chi può decidere che cosa è il bene comune? Come si potrebbero controllare le diverse interpretazioni?

4.2. Risposta al timore. La legge naturale, stella polare della vita politica

Siamo profondamente convinti, contrariamente ai timori espressi da alcuni, che la legge naturale sia la stella polare che ci può guidare verso forme sempre più autentiche di democrazia. I timori sorgono spesso da confusioni sui presupposti della legge naturale e da una non corretta valutazione delle conseguenze negative di un rifiuto di essa.

4.2.1. Capirla bene. La legge naturale non è una "ricetta"



Non di rado si percepisce una certa confusione sul concetto di legge naturale, sia nelle discussioni su questo tema nei fori politici e legislativi, sia nelle facoltà e scuole di diritto. Si afferma come nota caratteristica la sua "imprecisione", e la difficoltà di determinare il suo contenuto per l'esistenza di varie opinioni al riguardo. Da qui la grave conclusione a cui si giunge: a causa della diversità di opinioni sul contenuto della legge naturale, il concetto deve essere abbandonato.

Tale conclusione è ideologica e presuppone la pretesa di identificare la certezza assoluta con la certezza morale, che invece guida tutta la nostra vita. Affermare che una concezione simile debba essere abbandonata perché non offre una certezza assoluta nei casi pratici, sarebbe come affermare che bisogna abbandonare la medicina perché non offre soluzioni definitive in tutti i casi di malattia.

La legge naturale non è una "ricetta" per risolvere ogni tipo di problemi morali, amministrativi, legislativi e giuridici. Ad un primo livello la legge naturale offre principi generali; affermarne l'esistenza vuol dire allora considerare qualsiasi persona umana sana capace di cogliere che la vita, la conoscenza, la sociabilità, la procreazione e altre realtà basilari simili sono buone per lo sviluppo delle persone umane e della società. Ad un secondo livello, tuttavia, le conseguenze pratiche di questi principi fondamentali, possono essere oscurate e distorte da pregiudizi, ignoranza, passione, prepotenza, desiderio di autonomia assoluta, ecc. Per superare tali difficoltà si rendono necessari il dibattito, la persuasione, l'illuminazione, lo studio, la riflessione, e in alcuni casi particolarmente complessi, soltanto gli uomini prudenti e saggi saranno in grado di risolverle. La legge naturale non elimina lo sforzo e il processo umano di ricerca della verità nelle realtà concrete. Ci indica però il cammino verso di essa e ci dà la sicurezza che l'uomo è capace di ri-conoscerla.

Nella storia, la legge naturale ha svolto una pluralità di funzioni. Ha aiutato a colmare le lacune della legge positiva e ad interpretarla con la dovuta equità; ha permesso e favorito il dialogo tra i popoli e le culture, come una grammatica comune necessaria a tale scopo; ha avuto una funzione critica nei confronti delle proprie formulazioni storiche e una funzione di prospettiva verso il futuro essendo stata capace di superare dettami ritenuti "naturali", spingendo la storia dei popoli verso orizzonti di maggiore giustizia. Ha funzionato in questo senso come una "*prefigurazione dell'ordine giuridico futuro*" (5).

4.2.2. Nostalgia di una legge naturale

Alcuni tentativi legislativi recenti, così come alcuni studi sulla giustizia, dimostrano di avere una doppia anima nella ricerca dei fondamenti ultimi. Da una parte vorrebbero prescindere dalla legge naturale, per concedere uno spazio maggiore alla libera contrattualità; d'altra parte si rendono conto di aver bisogno di un argine per contenere i possibili abusi della legge positiva. L'ombra delle leggi naziste, e altri delitti recentemente dichiarati "contro l'umanità" affiorano come fantasmi che incutono timore.

4.2.3. Senza legge naturale tutto è possibile

I timori di autori molto profondi non sono senza ragione. La vita sociale con il suo apparato giuridico esige un *fondamento ultimo*. Se non esiste altra legge oltre la legge civile, dobbiamo ammettere allora che qualsiasi valore, perfino quelli per i quali gli uomini hanno lottato e considerato passi avanti cruciali nella lunga marcia verso la libertà, possano essere cancellati da una semplice maggioranza di voti. Quelli che criticano la legge naturale non debbono chiudere gli occhi di fronte a questa possibilità, e quando promuovono leggi — in contrasto con il bene comune nelle sue esigenze fondamentali — debbono tenere conto di tutte le conseguenze delle proprie azioni perché possono sospingere la società verso una direzione pericolosa. E anche quando si volessero limitare gli effetti di una legge, bisognerebbe ricordare ciò che diceva Chesterton: "*la legge obbedirà alla propria*



natura e non alla volontà dei legislatori, e ci restituirà inevitabilmente i frutti che abbiamo seminato in essa" (6).

4.2.4. Senza legge naturale, può il politico mantenere la propria indipendenza?

Senza un fondamento solido, come potrebbe il legislatore resistere alle pressioni di gruppi di interesse? La sua responsabilità è grande, e la difficoltà del suo lavoro non è minore. Le leggi sono emesse seguendo un procedimento nel quale intervengono gruppi di interesse capaci di condizionare fortemente il percorso, l'approccio e il contenuto di esse. Ciò potrebbe indurre un politico a cercare la popolarità nelle proprie posizioni, non necessariamente in consonanza con il senso di maggiore responsabilità politica. Qui soltanto possiamo chiedere a Dio di concedere ai legislatori la forza interiore di sopportare tali pressioni senza cedere all'opportunismo, o, peggio ancora, alla ricerca di interessi di parte.

Nella *Centesimus annus* il Papa analizza questo problema reale e come soluzione invita a riflettere più attentamente sul bene comune, quale bussola insostituibile: *"Anche nei paesi dove vigono forme di governo democratico non sempre questi diritti sono del tutto rispettati. Né ci si riferisce soltanto allo scandalo dell'aborto, ma anche a diversi aspetti di una crisi dei sistemi democratici, che talvolta sembra abbiano smarrito la capacità di decidere secondo il bene comune. Le domande che si levano dalla società a volte non sono esaminate secondo criteri di giustizia e di moralità, ma piuttosto secondo la forza elettorale o finanziaria dei gruppi che le sostengono. Simili deviazioni del costume politico col tempo generano sfiducia ed apatia con la conseguente diminuzione della partecipazione politica e dello spirito civico in seno alla popolazione, che si sente danneggiata e delusa. Ne risulta la crescente incapacità di inquadrare gli interessi particolari in una coerente visione del bene comune. Questo, infatti, non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base ad un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona"* (n. 47).

4.2.5. Conseguenze del rifiuto della legge naturale: alcuni esempi

Non mancano esempi preoccupanti dovuti al fatto di aver perso il senso del bene naturale oggettivo.

a) *Marxismo*. Il marxismo negava la possibilità stessa di un diritto naturale, considerandolo un concetto appartenente all'ideologia borghese, e pertanto da dover essere radicalmente abbandonato. I diritti — si diceva — dipendono dal sistema economico e *"un legislatore non può fissare arbitrariamente ciò che non è stato condizionato dal livello di sviluppo economico; non può inventare diritti e libertà non originate organicamente dai rapporti sociali incorporando l'individuo in un determinato sistema socio-economico"* (7). E ne abbiamo visto i frutti.

b) *Liberalismo*. Dopo la caduta del comunismo reale questa interpretazione economica non dovrebbe più avere seguaci. Il suo criterio di fondo, però, che nega l'esistenza di valori assoluti previi a qualsiasi interpretazione sociale, appare anche in altri contesti. Un esempio che ha suscitato profonda preoccupazione è stata l'espressione usata da alcuni giudici della Corte Suprema degli Stati Uniti, in una sentenza su temi come il matrimonio, la procreazione, la contraccezione, nei seguenti termini: *"Tali questioni includono le scelte più intime e personali che una persona possa fare nella sua vita, scelte centrali per la dignità e autonomia personale, e centrali per la nostra libertà*. Appartiene al cuore stesso della libertà definire il proprio concetto di esistenza, di senso, dell'universo e dello stesso mistero della vita umana" (8). La Corte voleva proteggere legalmente il valore della libertà individuale contro qualsiasi imposizione inopportuna. La pretesa è giusta, ma l'affermazione di un tale individualismo assoluto senza un criterio per la necessaria subordinazione dei valori secondo una gerarchia, significa gettare la società nella frammentazione più totale.



c) *La manipolazione genetica*. Dalla libertà di una madre di mettere fine alla gravidanza siamo passati adesso alla libertà del ricercatore di manipolare, come crede, l'embrione umano per scopi così detti "superiori". L'argomento usato in questo caso è, di nuovo, la non "definizione" dell'embrione prima di un certo periodo, il fatto che non tutti sono d'accordo nel modo di giudicare. Ma tale periodo viene determinato in modo arbitrario e si fa dipendere la protezione legale del feto da una decisione presa dopo *"un processo attivo e complesso da parte nostra"*, secondo l'espressione di un autore (9). Fino a dove ci può condurre questa corrente individualista e soggettivista? Non sappiamo, ma rimane valido l'avvertimento classico: *"un piccolo errore al principio diventa un grande errore alla fine"*.

Conclusione

La legge morale come grammatica universale

I padri delle nostre democrazie moderne supponevano un fondamento morale per le istituzioni e ci direbbero senza mezzi termini che voler raccogliere i frutti della democrazia senza proteggere *l'albero e la radice*, sarebbe un controsenso. Prima o poi rimarrebbero soltanto frutti secchi.

Il Santo Padre alle Nazioni Unite ha indicato la legge naturale come grammatica comune soggiacente a tutte le culture e condizione *sine qua non* di ogni dialogo internazionale: *"Se vogliamo che un secolo di costrizioni lasci il passo a un secolo di persuasioni, dobbiamo trovare il cammino per discutere, con un linguaggio comprensibile e comune, sul futuro dell'uomo. La legge morale universale, scritta nel cuore di ogni uomo, è una specie di "grammatica" che serve al mondo per affrontare questa discussione sul proprio futuro"* (Discorso all'ONU 1995, n. 3).

Servire il bene comune promuovendo la famiglia

La politica è utile quando sa delimitare la propria azione, quando riconosce la propria funzione sussidiaria, quando si lascia orientare da quello che la precede e da quello che la supera. Una politica autosufficiente diventa ideologia, il contrario del servizio. La famiglia è anteriore alla politica, e la politica farà bene a servirla fedelmente, in quanto uno dei valori principali della legge naturale, e scuola ove si apprende la grammatica del bene comune.

Servire il bene comune dell'Europa

La Chiesa è cosciente delle difficoltà da parte del mondo moderno secolarizzato di accettare il modello del bene comune e della famiglia da lei proposto. Allo stesso tempo è cosciente delle contraddizioni interne e del degrado senza precedenti dei modelli alternativi. Per i politici e per i legislatori c'è un lavoro importante da fare. Bisogna *riaccendere la luce* della legge naturale nel pensiero e nell'azione, essere fedeli ai suoi orientamenti, vigilare ed esaminare continuamente la nostra coscienza per verificare se siamo sensibili ai suoi richiami o se ci siamo lasciati trascinare a fare leggi contrarie ad essa, trovando perfino ragioni per il male. Tutti possiamo ricordare quel fenomeno costante nell'esperienza umana: chi non agisce in accordo al proprio pensiero, comincerà a pensare in accordo alla propria azione. Non è superfluo domandarci anche se non abbiamo perso un po' del sano timore che dovrebbe infondere la considerazione delle conseguenze inesorabili degli errori commessi (10).

Per questo rivolgo a tutti voi, politici e legislatori, un invito ad assumere la propria vocazione con coraggio e a diventare i buoni samaritani degli uomini dell'Europa. La gravità della situazione è stata



magistralmente evidenziata dal Papa nel suo discorso dell'11 ottobre 1985 nel VI simposio del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa sul tema *Secolarizzazione ed evangelizzazione oggi in Europa*. Parlando specificamente del calo demografico dice: "Se questa involuzione costituisce una fonte di preoccupazione, per noi lo è soprattutto perché, osservata in profondità, essa appare come il grave sintomo di una perdita di volontà di vita e di prospettive aperte sul futuro e ancor più di una profonda alienazione spirituale. Per questo non dobbiamo stancarci di dire e ripetere all'Europa: ritrova te stessa! Ritrova Europa la tua anima!". I politici e i legislatori hanno una grande responsabilità per questa rinascita.

Card. Angelo Sodano
Segretario di Stato

* Discorso tenuto il 22-10-1998 al II Incontro di Politici e Legislatori d'Europa, organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia dal 22 al 24-10-1998 sul tema *Diritti umani e diritti della famiglia*. Documento trascritto, con integrazioni redazionali delle note, da *L'Osservatore Romano*, del 23-10-1998.

(1) Cfr. Giovanni Paolo II, Discorso alla popolazione di Latina, del 29-9-1991: "Voi, Responsabili della cosa pubblica, sapete bene che l'azione politica è un'arte nobile e difficile (cfr. *Gaudium et Spes*, 75), la quale richiede chiarezza...", in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIV, 2, pp. 680-683 (p. 682).

(2) Cfr. Pio XI, Discorso ai dirigenti della Federazione Universitaria Cattolica, del 18-12-1927, in *Discorsi di Pio XI*, ed. it. a cura di Domenico Bertetto S.D.B., vol. I: 1922-1928, pp. 742-746 (pp. 744-745).

(3) Vescovi d'Inghilterra e Galles, *Il Bene Comune e la Dottrina Sociale della Chiesa*, 1996, n. 116.

(4) Il sociologo francese Gilles Lipovetsky sintetizza bene il problema nel titolo di un libro del 1992: *Il tramonto del dovere. L'etica indolore dei tempi moderni democratici* (Testo orig.: *Le crépuscule du devoir. L'éthique indolore des nouveaux temps démocratiques*, Gallimard, Paris 1992).

(5) José Luis L. Aranguren, *Ética y política*, Biblioteca Nueva, Madrid 1996, p. 39.

(6) Gilbert Keith Chesterton, *Eugenics an Other Evils*, Lendine 1922, p. 16.

(7) V. Kudryavtsev, *Human Rights Concept*, in *Social Science* (URSS Academy of Sciences) 18 (1987/1), p. 84.

(8) *Planned Parenthood vs. Casey*, 1992.

(9) R. Green, *Toward a Copernican Revolution of Our Thinking about Life's Beginning and Life's End.*, citato in *A Statement on Embryo Research by the Ramsey Colloquium*, in *First Things*, January 1995, p. 19.

(10) Cfr. J. Budziszewski, *The Revenge of Conscience*, in *First Things*, July-August 1998, pp. 21-27.



IMMIGRATI: TRAGEDIA MEDITERRANEO NON DEVE RIMANERE SENZA RISPOSTA

Riprendiamo da SIR (n. 56) una riflessione molto pertinente di A. Alberti, Presidente dell'AVSI

ROMA (Migranti-press) – Givoanni Paolo II e Benedetto XVI hanno più volte auspicato che ci si possa avvicinare all'ideale di una fraternità veramente universale. Il principio di fraternità deve progressivamente prendere il posto del principio di solidarietà. Infatti, tutti gli uomini sono fratelli, non per uno sforzo di volontà o per utopia politica, ma perché sono figli dello stesso Padre, Dio creatore che ama le sue creature. O c'è questo riconoscimento di una comune paternità che supera le differenze di lingua, tradizioni, culture, religione, abitudini di vita, mentalità, oppure ogni tentativo ha in sé la possibilità di uno scontro e non di un incontro fraterno. L'apertura a chi è diverso in nome di questa comune paternità non significa un "buonismo" senza regole e senza rispetto.

Ogni uomo è determinato da una cultura che si sviluppa in un determinato territorio, dove vivono la propria famiglia e i propri amici, dove si parla una stessa lingua e dove si matura una certa sensibilità. Il rapporto fondamentale con le proprie origini, con la propria patria (anche se questo termine viene poco usato) non può essere dimenticato o messo in disparte o addirittura negato in nome dell'accoglienza e del dialogo. Senza un'identità non c'è dialogo. L'identità è come una casa, dove può invitare chiunque: se non hai una casa non puoi invitare nessuno. In sintesi, siamo tutti fratelli, con culture diverse, ma capaci di dialogo e di rispetto reciproco. Giovanni Paolo II, nel 2001, aveva detto: "In una materia così complessa, non ci sono formule magiche: è tuttavia doveroso individuare alcuni principi etici di fondo a cui fare riferimento. Prima fra tutti, è da ricordare il principio secondo cui gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. A questo principio deve piegarsi la pur doverosa valutazione del bene comune, quando si tratta di disciplinare i flussi immigratori. Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti. Quanto alle istanze culturali di cui gli immigrati sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale, ed ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte". Noi cristiani siamo chiamati a trovare un equilibrio attraverso cui si possa coniugare l'apertura alle minoranze nel rispetto dei diritti fondamentali e il permanere di una fisionomia culturale, di un patrimonio importantissimo di lingue, tradizioni, valori che sono tipici di una Nazione. Questo equilibrio non può essere imposto solo dalle legge, ma deve far parte dell'ethos della popolazione e non si raggiunge senza un lavoro educativo e senza un'appartenenza che aiuta e sostiene. Chiunque arrivi in Italia e voglia soggiornarvi è chiamato ad accettare valori fondamentali che sono comuni ad ogni cultura che ami l'uomo e sono stati particolarmente promossi dalla tradizione cristiana che è all'origine dell'Europa. Si tratta dei valori della solidarietà, della pace, della vita, della famiglia, dell'educazione per tutti, della libertà religiosa, ma prima di tutto del valore della persona (maschio e femmina) e della sua dignità che è innata, data da Dio stesso e non dagli Stati o da qualsiasi altra realtà terrena. Dobbiamo fare un grande lavoro su di noi e con le persone con cui abbiamo rapporti, affinché la questione dell'immigrazione non si risolva in una guerra difensiva, da cui usciremo sconfitti, ma diventi un'occasione positiva di crescita per tutti. Non è possibile contemporaneamente, come è accaduto quest'anno, che si vogliano tenere i poveri lontano dalle nostre coste e si riducano del 56 per cento i finanziamenti per la lotta alla povertà. Ogni uomo desidera restare nella sua terra, se gli è data la possibilità di avere un lavoro, una casa, le scuole per i figli, il cibo necessario e l'assistenza sanitaria.



Allora, politici e non, saremo chiamati a costruire la pace anche attraverso la redistribuzione equa delle ricchezze per evitare che ciò che è dovuto per giustizia non venga preteso con la violenza e la guerra.

IMMIGRATI ABBANDONATI IN MARE: INIZIO DELLA BARBARIE

Il filosofo, Vittorio Possenti, di fronte alle tragedie provocate dall'uomo

ROMA (Migranti-press) – Nel precedente numero di Migranti-press si è riportato il pensiero di uno psicoanalista, Luigi Zoja, su “La morte del prossimo”, con particolare riferimento agli immigrati. Si potrebbe intitolare “La morte dell’altro” la seguente intervista al filosofo Vittorio Possenti a cura di Daniele Rocchi (SIR, n. 55). Psichiatra e filosofo concordano nel rilevare che “la morte di Dio comporta la morte dell’altro, del prossimo e la vanificazione dell’io”.

“Colpisce questo declino del senso di umanità che dovrebbe essere un qualcosa che accomuna gli uomini. Di solito tendiamo a non accorgerci di questo aspetto ma solo quando il grado di imbarbarimento ha raggiunto un livello alto scattano dei segnali di allarme”. Sullo sfondo di tanti drammatici fatti, anche recenti, che vedono la morte in mare di migranti lasciati alla deriva, di persone dilaniate da bombe e da attacchi terroristici, di popolazioni inermi, in tante parti del mondo, in balia di una violenza senza fine, emerge un imbarbarimento che non può e non deve lasciare indifferente nessuno. Ne è convinto il filosofo Vittorio Possenti che, interpellato dal SIR, afferma di vedere nella perdita dell’essere altro, del senso dell’alterità, una delle cause principali di questo imbarbarimento che consiste nella perdita del senso dell’altro che mi diventa completamente estraneo, uno straniero, per il quale non sento quegli eventuali obblighi di solidarietà che, magari, sento per il vicino, il prossimo, quello che sta nella mia famiglia o accanto.

C’è un ambito dove, più di altri, si registra questo declino? “Direi, purtroppo, nel campo della cultura contemporanea, in cui l’altro, molto spesso è l’embrione, il feto, e alludo al gravissimo problema dell’aborto. L’altro è anche, ormai molto spesso, colui che arriva da altri Paesi nei nostri mari, come il recente caso, drammatico dei profughi eritrei. Nel cristianesimo, e più in generale nella cultura umana, quella degna di questo nome, il senso dell’alterità mi fa vedere l’altro non come uno totalmente altro ma come uno uguale a me. Questo senso, che è fortissimo nel messaggio evangelico, va però nutrito costantemente perché si scontra in noi stessi con il sentimento dell’inerzia e dell’indifferenza nei confronti dell’altro e dunque con la tendenza a farsi gli affari propri. La prospettiva del Cristianesimo e dell’opera pastorale della Chiesa, aiutano a risvegliare il senso dell’essere altro, di chi si avvicina a noi per qualche motivo a chiedere un aiuto. Il fondo del problema è proprio questo, non riconoscere l’altro come essere umano e così facendo le sue sofferenze ci sono assolutamente estranee. Chiudere gli occhi su chi è veramente l’altro è l’inizio della barbarie”.

Quali sono le cause principali di questo imbarbarimento? “Innanzitutto l’impatto negativo di una cultura diffusa in Occidente che vede l’essere umano come un animale un poco più evoluto di altri. Nel momento in cui siamo solo



degli *scimpanzè un po' evoluti* - lasciatemi passare l'espressione - per quale motivo quello che mi chiede aiuto deve avere un particolare valore ai miei occhi? Siamo esseri animali e ciascuno si fa la sua vita all'insegna dell'*homo homini lupus*, cioè vige la legge evolutiva della giungla o del più forte. Questa immagine, trasmessa a piene mani da uno scientismo evoluzionistico, rode dall'interno l'autostima che ognuno ha verso di sé e verso il genere umano. Penso che molti fenomeni chiamati di depressione e che non hanno una cura vera e propria, dipendono da questa perdita di autostima. Che cosa valgo io se sono solo uno scimpanzè un poco più culturalizzato? Perdendo stima per me, perdo anche quella per l'altro che diventa il mio concorrente nella lotta evolutiva. Altri elementi sono, poi, il serpeggiante ateismo pratico e il secolarismo estremo che vedono nell'uomo un essere destinato esclusivamente alla morte. Detto in termini teologici, laddove viene meno Dio e la sua immagine, viene meno anche l'uomo che è fatto ad immagine e somiglianza di Dio e di conseguenza anche quello del rispetto dell'altro e dell'alterità. Ciascuno si rinchiude nel suo orticello".

Esiste una risposta forte a questa deriva? "Certamente: è l'umanesimo cristiano di cui parla Paolo VI nella Populorum Progressio, ripreso anche da Benedetto XVI nella Caritas in Veritate. Senza Dio - disse Papa Montini nella sua esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi - l'uomo può organizzare la terra ma non potrà che organizzarla contro l'uomo. La grande proposta della dottrina sociale della Chiesa e dei Papi della storia della Chiesa del XX secolo è quell'umanesimo integrale che vede nell'uomo un essere debole e ferito certo, ma anche un essere redento chiamato alla vita divina. L'umanesimo cristiano è la forza spirituale fondamentale per sopravvivere a questa crisi di umanità e ci obbliga a non chiudere gli occhi, a non far finta di non vedere, perché molti disastri cominciano proprio da qui. L'inizio della catastrofe parte da qui, dal non vedere". (SIR, n. 56)